

● OFFF discorso inaugurale

OFFF è un viaggio ai confini, oltre i confini e ritorno. Nello spazio espositivo si materializza lo spazio tipografico della 64ma edizione della rivista *_957*: sulla busta vediamo noccioli di oliva, monete, un tappo di bottiglia, fili d'oro. Disposte su vetro, sono le tracce, le rimanenze dell'inaugurazione di una mostra, retroilluminate e trasformate in immagine digitale. Danzando, sospesi leggeri, questi oggetti irrilevanti scivolano nello spazio scuro. OFFF è un neologismo in cui la terza effe amplia il concetto nel suo significato originario, coniato per così dire una versione estesa del termine, che arriva a toccare un risoluto ON in una zona periferica del suo campo semantico.

L'opera video di Mortz Hossli è la testimonianza di un'immersione investigativa in un ambiente ben poco accogliente. Prima deturpato senza ritegno, poi rinaturalizzato con immenso dispendio di risorse, è un paesaggio in cui la natura sta timidamente ritornando a vivere.

Vent'anni fa Pia Scheitlin si interrogava sui piccoli intoppi e incidenti che capitano un po' a tutti. Vedendo le sue fotografie, viene ancora sempre da chiedersi se quello che vediamo sono scene accuratamente preparate o episodi inaspettati realmente accaduti. A volte gli scherzi della vita hanno dell'incredibile. E così, i fornelli insaponati diventano gli occhi di un mostro, mentre l'acqua stantia e lattiginosa ingoia la frusta.

«Non fa niente», dice l'insegna al neon bianca nella cucina di OnArte, con un tratto calligrafico che esprime una particolare disinvoltura. Questa affermazione, buttata là con nonchalance, è di Dogan Firuzbay, che enfatizza la combinazione di parole come uno slogan a doppio senso per il tutto e il niente. Sul lato opposto della scala terminologica troveremmo "merde", ma continuiamo il discorso con connotazioni un po' più positive...

... e rivolgiamo lo sguardo all'arazzo tempestato di funghi di Michelle Grob. Lavorando con taglierino e forbici, l'artista addensa immagini esistenti in nuove invenzioni visive. Anche in questi lavori, l'essenziale (un evento inaspettato o una scoperta sorprendente) avviene ai margini.

Sulla terrazza, il duo artistico Wittmer&Koenig disegna lo spazio con le modine. Irrigidite nella loro staticità, le barre di metallo puntano in tutte le direzioni. Tutto succede nella nostra testa, monumentale ed effimero allo stesso tempo.

Subito accanto, su un'insegna pubblicitaria sovradimensionata, figura l'affermazione del Museum1 di Stephan Wittmer. Nella ricostruzione di pareti di baracche da cantiere dismesse, si rispecchiano e si incontrano l'immediatezza e il classico.

Il dipinto a tutta parete di Davix si presenta spigoloso e aggressivo nella forma. Laconiche superfici attraversano lo spazio scuro del quadro fino a liberarsi, mentre la geometria del pensiero rischia di perdere l'equilibrio. Chi cade non ha speranza.

Un ventilatore spinge silenziosamente una coperta di salvataggio contro la parete. La pellicola crepita e si muove leggermente nella brezza. La delicata gestualità performativa di Jeanne Jacob tratta però un tema scottante, con una precisa motivazione politica: libertà per Nekane Txapartegi! No al rimpatrio forzato in Spagna dell'attivista torturata! Anche senza un preciso contesto politico e sociale, questo lavoro crea associazioni con le sconcertanti notizie di cronaca provenienti dalle zone marginali d'Europa.

La scultura di beton di Franziska Schnell nasconde un piccolo segreto. A pagina 63, la rivista OFFF mostra il retro dell'opera, ma senza svelare le motivazioni dell'artista.

Agnese Zraggen introduce terra e piante nello spazio espositivo. Forma un'aiuola e fa crescere erbe aromatiche su torsi di donna sdraiati, in una viva metafora di crescita e fertilità. Chissà, magari tra una settimana sarà già tutto verde e potremo gustare i primi ravanelli.

Il dipinto *Le Petit Cauchemar 100* di Romuald Etter è intenso, generoso e drammatico nella sua gestualità. Dietro alla lastra di vetro, tracce di colore e pennellate intridono stoffe africane. Davanti, la struttura del tessuto cambia a seconda dell'angolazione dello sguardo, aprendosi a spazi non visti. È difficile afferrare il piccolo incubo. Con la sicurezza di un sonnambulo, il pittore insonne mangia una mela.

Miki Tallone allunga lo spazio esterno verso l'interno con una scultura di pietra su cui si può camminare. Disposte in fila e una sull'altra, le lastre di pietra producono un acciottolio ritmico

quando ci si cammina sopra, suoni che invitano a giocare e risvegliano memorie sopite.

Vediamo, di spalle, una signora dai candidi capelli con lo sguardo rivolto a una nera oscurità. Nella fotografia, scattata nel novembre 2016 al Castello Rivoli di Torino, Stefan Banz getta il suo sguardo sull'installazione di Schawky. Quello che Stefan Banz non mostra, ovvero le crociate dal punto di vista degli arabi, prende forma nella nostra immaginazione con immagini proprie.

La serie di otto monotipi realizzati con una vecchia pressa tipografica è di Christian Kathriner. Vulnerabili e schiette, le macchie nere sulla sottile carta velina ricordano frammenti del corpo umano.

Nella cabina video, Lotta Gadola presenta il suo lavoro, *Mimikry*. Una giovane donna di fronte a una parete bianca acconcia la sua lunga capigliatura in modi sempre diversi, generando con abili gesti una varietà di tipologie femminili. Un atto ludico che si rivela anche una fertile riflessione interiore: «io sono tanti?».

Il gatto nero di Pat Treyer, una scultura di legno degli anni Novanta, si aggira furivamente intorno alla cabina video. Anche il «Flussreiter» di Beat Bracher e il lavoro fotografico di Charles Moser dall'eloquente titolo «Vendetta tardiva di un lampione al quadrato nero di Malevich» appartengono alla collezione di opere originali pubblicate l'anno scorso sulla rivista _957 di Stephan Wittmer. La raccolta completa di tutte le edizioni della rivista finora pubblicate si trova su uno dei sei tavoli da campeggio dentro un bacino di plastica camuffato da vecchio televisore con sfarfallio e circondato da scatole di archivio, uno scoiattolo impagliato e, tra molte altre cose, un grande album da disegno (il libro degli ospiti di precedenti progetti espositivi). Il tutto decorato da sigarette e accendini.

Grazie per la vostra attenzione

Testo Stephan Wittmer

Revisione Heyer Thurnheer

Traduzione italiana Martina Knecht